

Attavia sulla Giostra





Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini lo sanno già. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti.

(GK Chesterton)



el piccolo paese dove vive Ottavia oggi sono arrivate le giostre. È una gran novità per quel villaggio quasi sperduto nella campagna ai piedi dei monti e la piccola con i suoi amichetti non vede l'ora di godere del luna-park in funzione. Ci sono gli autoscontri, le catene, la ruota panoramica e gli aeroplani per i ragazzini un po' più grandi, mentre per loro sono state montate due giostre. La prima è la classica giostrina per bambini, con tanto di aeroplanino ed elicottero che vanno su e giù, le automobiline e persino una piccola locomotiva in miniatura; il tutto colorato in modo vivace, sgargiante. Un po' discosta dalle altre giostre, ve n'è una particolare.



“Mamma, che tipo di divertimento è quello?” Chiede curiosa Ottavia, osservando gli operai che finiscono di montare una strana giostra che sembra uscita da uno dei libri di fiabe che tiene ben allineati in

camera sua (ama molto i libri, la nostra piccola). “È un ‘carosello’ ” risponde pronta la mamma (eh ... le mamme sanno sempre tutto...) “Una giostra d’altri tempi. Vedi? Ci sono cavalli bardati a festa, carrozze per trasportare principi e principesse, il calesse per le signorine di buona famiglia che vogliono scorrazzare per la campagna ... Guarda! C’è anche la zucca di Cenerentola ...”. Ottavia si incanta ad ammirare la giostra e già si immagina a viaggiare su quel calesse con le signorine dei tempi della nonna della nonna.



I giorno dopo s’inaugura la festa e a tutti i bimbi del paese viene dato un biglietto omaggio, per invogliarli a provare i vari divertimenti e poi convincere i genitori a tirare fuori molti altri soldini per continuare i giri. Anche Ottavia ha ricevuto il suo e con gli amichetti di sempre si avvicina alle giostrine riservate ai più piccoli (veramente Andrea, il più intraprendente del gruppetto, aveva proposto di andare sulle ‘catene’ con i grandi, ma l’idea è stata bocciata all’unisono da tutti i loro genitori, con gran sollievo di Anna, che proprio non aveva voglia di provarle). I suoi tre amici del cuore puntano decisi verso la giostra moderna, desiderosi di farsi un bel giro sulle automobiline o sulle motociclette, ma lei è più attratta dal carosello. Non fa che pensarci da quando l’ha visto montare il giorno prima. “Vieni con noi!” Le propongono gli altri, ma lei, dopo un po’ di indecisione, si allontana dal gruppo: “Verrò dopo, tanto





mamma e papà (e i nonni, le zie, gli zii, ecc.) mi compreranno altri biglietti.” Gli amichetti la salutano e se ne vanno veloci verso il loro giro gratuito, mentre Ottavia (sentendosi anche molto coraggiosa: è la prima volta che fa qualcosa completamente da sola - e non importa se è solo un semplice giro in giostra) si avvia verso cavalli e carrozze. Un signore molto distinto, con tanto di livrea blu con i bottoni d'oro, le sorride e la fa gentilmente salire sul carosello, ritirando il biglietto omaggio. Non c'è alcun bimbo. Infatti, anche gli altri compagni di giochi stanno facendo la fila per la giostra più moderna. Nonostante ciò, il signore che l'ha fatta accomodare le conferma che la corsa si farà e la invita a prendere posto dove più le piace. Ottavia esita. Magari, dopo questo giro, per non stare da sola, raggiungerà gli altri e non avrà più occasione di salire ancora su questa giostra. Vuole scegliere bene. Allora ... c'è il calesse, quello che avrebbe voluto provare, ma ci sono anche i cavalli bianchi e neri, con le loro bardature principesche, le criniere al vento. Per non parlare delle carrozze, davvero regali! Alla fine si decide per una di queste: ha l'aria fiabesca e persino il cocchiere (finto, ovviamente) in cassetta, pronto a spronare i cavalli, affinché la accompagnino al galoppo a chissà quale festa! “Ottima scelta, signorina.” Le dice sorridente il solito addetto.



a giostra inizia pian piano a girare e una musica, proprio adatta a un vecchio luna-park, accompagna questo lento avvio. Ottavia si sporge dal finestrino

della carrozza e osserva il paesaggio circostante.

Man mano che la giostra gira, nota il piazzale con gli altri baracconi e divertimenti, poi la chiesa sullo sfondo e il viale alberato che porta alle



scuole. Ecco ora si dovrebbe vedere di nuovo il resto del luna-park ... si dovrebbe ... invece no. Adesso Ottavia ha l'impressione che la carrozza stia proprio andando su un sentiero ... Certo è un'illusione provocata dal girare che si è fatto un po' vorticoso. Eppure ... no, no, la carrozza sta veramente procedendo lungo una stradina di campagna, il cocchiere non sembra proprio più di cartapesta e così pure il cavallo. Ottavia è così stupita, così stordita che non ha neppure il tempo di avere paura. Ma cosa sta



succedendo? Dove sono finiti gli altri cavalli finti, la pedana su cui era fissata la carrozza? Tenta di richiamare l'attenzione del cocchiere, ma questi, tutto preso dalla corsa e, forse, anche a causa del rumore

fragoroso del galoppo dei cavalli e delle pesanti ruote di legno sul terreno, non sente e tira dritto.



Alla fine si ferma veramente davanti a un castello. È maestoso, con alte torri sopra le quali sventolano bandiere di diversi colori, con vari stemmi. Un ampio fossato lo circonda, ma la carrozza, a passo d'uomo, può entrare all'interno del cortile grazie a un ponte levatoio; lì c'è un gran via vai di persone indaffarate in tante diverse occupazioni. Visto dall'interno delle mura, il maniero è ancora più imponente, ma non è tetro; evidentemente dentro vi sono molte luci accese e il loro chiarore emana caldo e invitante dalle finestre. Il cocchiere ferma i cavalli e si gira sorridente alla volta di un'Ottavia decisamente interdetta (molto più interdetta di quando la vecchia zia Brunilde si era levata la dentiera davanti a tutti durante una festa, creando un gran scandalo in famiglia). A guardarlo bene, questo cocchiere le ricorda qualcuno ... Ma sì, sembrerebbe il fratello gemello del giostraio. "Suvvia piccola, siamo arrivati. Non scendi?" "Ehm ..." balbetta Ottavia (Cosa diavolo si dice in un'occasione del genere? La mamma le ha insegnato a ringraziare educatamente se riceve un regalo o un complimento, a salutare



gentilmente sempre tutti, ma non le ha certo detto come ci si comporta quando si sale per fare un giro in giostra e ci si trova catapultati in ... un altro mondo!) “Scusi, ma io non so nemmeno dove mi trovo. Suo fratello mi ha fatta salire per un giro in giostra e ora sono qui!” “Fratello? Quale fratello?” esclama perplesso il cocchiere; sembra davvero stupito. “Giro in giostra? Signorinella, non so di cosa tu stia parlando, ma qua tutti ti stanno aspettando. È bene che ti affretti!” Ottavia, sempre più attonita, scende rapidamente dalla carrozza, ma si volta ancora una volta per chiedere “Tutti chi?”, però il cocchiere ha già fatto manovra ed è ormai al fondo del cortile, nel buio.



Adesso Ottavia incomincia ad avere davvero paura. Prima non ha avuto tempo di pensarci, ma ora che si trova nel mezzo di chissà cosa, chissà dove, con chissà chi, inizia a essere realmente spaventata e ad aver voglia di rivedere in fretta la sua famiglia. È lì lì per scoppiare a piangere, quando si sente afferrare la mano da una servetta. È una ragazzina giovane, vestita molto semplicemente, con un gran grembiule bianco legato in vita e un foulard che tenta di tenerle a posto una chioma di capelli rossi, ricci e ribelli. “Signorina, signorina! Sbrighiamoci! A palazzo non vedono l’ora di incontrarla. Si muova.” “Ma chi è ‘sta qua? E poi ‘signorina’ a chi? A me? Ma



questa mi dà del 'lei'? Nessuno dà del 'lei' a una bambina, anzi, in paese quasi nessuno dà del 'lei' a nessuno! Anche il parroco, lo chiamano tutti 'Don'!" Mentre, però, pensa a tutte queste sciocchezze, senza accorgersene, Ottavia segue docile la ragazzina, che intanto l'ha trascinata all'interno del castello e la sta facendo salire su per un



superbo scalone. Di corsa! Il fiatone le impedisce di fare altre domande e deve stare molto attenta a non scivolare travolta dalla fretta della servetta. Quando finalmente arrivano davanti a un'enorme porta di legno scuro, si fermano entrambe ansanti. "Cosa ... Cosa ... Cosa diavolo sta succedendo? Che ci faccio qui?"

Ansima e riesce appena a biasciare la nostra piccola. La servetta, forse un po' più allenata alle corse, ma non troppo, trova un po' di fiato per risponderle che lei non sa perché sia stata scelta una buffa bambina vestita con i pantaloni come un maschio per riportare ordine e pace al castello e veramente non dovrebbe sapere neppure quello (ma l'ha sentito dalla cuoca, che l'ha udito dal maggiordomo, il quale, a sua volta, ha origliato e ascoltato una damigella confidarlo alla sua cameriera personale). "Maschio?" È la sola cosa che riesce a pensare Ottavia. In tutto quel trambusto, in tutto





quel correre e non capire neppure per dove, l'unica frase che le resta in testa è 'Pantaloni come un maschio'!!?? Si guarda la salopette nuova di jeans che la mamma le ha permesso di indossare in occasione della festa del paese e proprio non capisce cosa intende quella ragazzina che la squadra dalla testa ai piedi. Troppo tardi per pensare al resto del discorso (la piccola insignificante parte che riguardava il fatto che lei debba riportare la pace nel castello!), la servetta ha già bussato alla porta e questa si è aperta immediatamente. Ottavia vorrebbe porre altre domande e nel frattempo guardare curiosa il tipo cicciottello e tutto impettito che, dopo aver aperto l'uscio, si fa da parte per lasciarla entrare. Vorrebbe, ma un urlo lacerante le perfora i timpani. Subito pensa che stiano torturando qualcuno, anche se pare strano che ciò accada in quella che sembra una sala delle feste (lo sa perché ce n'è una quasi uguale raffigurata tra i disegni che illustrano il libro 'La bella e la bestia' che le ha regalato l'amica di famiglia Mari). L'urlo prosegue e la piccola si tappa le orecchie con le mani. Anche il 'tipo' (forse le pare di ricordare che questo genere di persona si chiami 'ciambellano') lascia andare un lungo sospiro e si vede che vorrebbe che quel grido smettesse immediatamente, ma evidentemente è troppo educato per dire qualsiasi cosa (magari anche una parolaccia). Semplicemente, con un profondo inchino, la invita a entrare. Ottavia resta immobile: tra lo stupore di aver

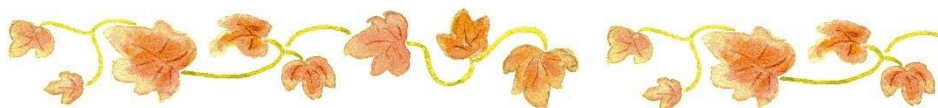


capito di trovarsi davvero in un castello fiabesco e le urla disumane che ode provenire dal fondo della sala, si sente impietrita e impossibilitata ad andare avanti. L'omino le dà una piccola spintarella di incoraggiamento, ottenendo solamente di farle fare quattro o cinque passi, incespicando tra le stringhe delle scarpe da ginnastica. Ottavia si blocca di nuovo e, stavolta, è una figura che si stacca dal gruppo di persone che aveva già adocchiato sul fondo del salone che va verso di lei. "Prego, vieni avanti, cara! Non aver soggez ..." ma anche costui si interrompe a causa di un nuovo acuto! Porta una corona di sghimbescio sulla testa, sembra tutto sudato ed è ben poco maestoso. Ha la stessa espressione disperata ed esausta del, ma sì ... chiamiamolo così, ciambellano. Nel frattempo Ottavia si è concentrata su quell'urlo e le pare abbia un qualcosa di familiare. Sì, sì ... sembra proprio Arturo, il fratellino della sua amica Anna, quando strepita e fa i capricci perché vuole qualcosa che la mamma non gli compra, oppure quando la sorella gli nega un suo giocattolo (cavoli, glieli rompe tutti, sfido che lei non glieli impresta più!). Possibile che in un regno tanto bello, ci sia una piccola peste come Arturo? Che ci sia qualcuno che ha qualcosa di cui lamentarsi? Ebbene sì, pare proprio così. Il re, o quello che a lei sembra essere un re, affranto allunga la mano e la trascina verso il fondo della sala (ma accidenti, quello di trascinare è uno sport nazionale da queste parti?). Il gruppetto di persone, che già si era voltato per assistere al suo ingresso nel salone, si apre a ventaglio

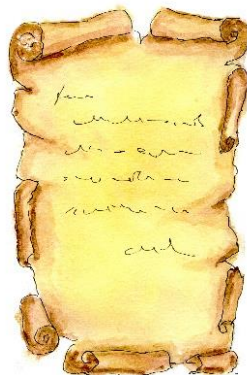
per farla passare. Ottavia è un po' intimorita. Si ricorda del balletto a cui ha partecipato durante il saggio di danza di fine corso. Lei e altre sette piccoline dovevano fare un cerchio e poi aprirsi per permettere al pubblico di veder uscire dal fondo la prima ballerina (quell'antipatica di Matilde, che, solo perché è la figlia della maestra di danza, ha sempre la parte da protagonista, bè, magari anche perché ha già dieci anni e fa parte del corso avanzato ... ammettiamolo). Ora vive la stessa sensazione che ha provato quel giorno sul palco: timore, ma anche curiosità, voglia di ... esibirsi. Anche adesso pare vogliano che lei si esibisca in qualcosa ... chissà cosa!?! "Su, non distrarti!" dice, severa, a se stessa. Non sa bene come muoversi, come comportarsi, ma intanto si accorge che le urla, per il momento, sono cessate (con gran sollievo di tutti, pare).



razie al fatto che il cerchio di persone si è aperto per farla passare, intravede anche la fonte di tutto quel rumore assordante di poco prima. Aveva ragione! Si tratta di un bambinetto piccolino, anche lui con la sua coroncina in testa che, seduto nel mezzo di una specie di gabbia (sembra proprio il box di Arturo ... però le sbarre sono ...d'oro!!!! GULP!!!), ha smesso momentaneamente di strepitare per osservarla. Trovandosi al centro di quel gruppo di persone, così eleganti, pompose, imponenti, Ottavia compie l'unica mossa che crede sensata in quel momento. Si gira di scatto e se la dà a gambe!



Ovviamente, mai scelta fu meno azzeccata! In tre secondi si ritrova a roteare le sue gambette in aria, mentre il ciambellano di prima, dopo averla afferrata per il cappuccio della felpa, la sta riportando verso il principino. “Non aver paura, bambina.” È la voce calda del re, che tenta di rassicurarla. Dev’essere un uomo gentile, pensa, un po’ rinfrancata, Ottavia. Allora fa la seconda mossa che le viene in mente (decisamente più educata e intelligente del precedente tentativo di fuga): prova con un inchino (dunque, cosa diceva la maestra di danza? Quarta posizione, la gamba dietro leggermente flessa ... o accidenti ... fossi stata più attenta durante le lezioni ...). Comunque, bene o male, l’inchino riesce e strappa l’approvazione di quella che dev’essere la regina, che si lascia andare a un breve ed educato applauso. E ora viene il bello. Il re esordisce: “Dunque, qui mi si dice che ti chiami Ottavia (il ‘qui’ è rappresentato da una pergamena che il monarca tiene in mano come se leggesse le regole di una caccia al tesoro parrocchiale, quella che si fa ogni anno a giugno, ma ... da dove viene quella specie di lettera?). È vero?” La bimba fa di sì con la testa. “E ami tantissimo gli animali? In modo particolare il grosso cagnone nero, Argo, dei tuoi nonni. Hai imparato prima a chiamare lui che non i tuoi stessi nonni.” Ottavia mormora un ‘sì’, incominciando a chiedersi se quel fatto non sia un peccato grave, che magari meriti una condanna. “Bene. Ecco perché sei stata scelta per ritrovare il nostro cane, o meglio il cane del nostro



principino.” Ottavia crede di non capire bene. Cosa dovrebbe fare lei? Il re, che forse ha il potere di leggere nella mente, risponde a questa muta domanda. Non precisa chi abbia stabilito che lei è la persona più indicata per ritrovare un cane (lei che perde almeno un calzino, un braccialetto di perline, una matita e così via alla settimana ...), ma continua dicendo: “Dunque, devi sapere che il nostro adorato figlioletto Goffredo, Viligelmo, Arcangelo, Aimone, Guglielmo, Astolfo, Metodio, Agesilao, Nestore, detto Freddy, possedeva un delizioso cagnolino bianco chiamato Il Duca. Diciamo che, finché il nostro piccolo cucciolo era qui tra noi, non è che Freddy vi badasse poi molto ... (a questo punto Ottavia sente distintamente una dama di corte sospirare sotto voce “Non lo guardava proprio!”, ma il re non ode queste parole, o fa finta di non averle colte), ma, da quando gli è stato sottratto, non si dà pace e piange e strepita ... Si comporterà certo così finché il cagnolino non tornerà (ma non è che Fredo, Fred o come diavolo si chiama è un po' viziaticello?).” “Quindi?” mormora una Ottavia sempre più incerta e confusa. “Devi sapere che il nostro è un regno basato sulla felicità, sull'allegria e teniamo molto che i nostri figli, bambini siano gioiosi. Questa è la nostra ricchezza. Se anche uno solo dei piccoli non è soddisfatto, come dire? Perdiamo a poco a poco la nostra essenza e tutto intorno ne risente. Non hai notato che, nonostante la primavera inoltrata, i nostri alberi non hanno né gemme né fiori? È un segno che ci stiamo già indebolendo...” “Quindi?” ripete ancora una volta la nostra bimbetta. Il re la guarda perplesso: siamo sicuri



che questa ragazzina sarà in grado di aiutare il loro regno? Nonostante i dubbi va avanti nel discorso, non ha alternative ... gli hanno mandato questa tipetta e in lei deve sperare. “Quindi, se il nostro regno si indebolisce, sarà facile preda per il ‘Trio Maleficus’: la Strega Megera, l’Orco Puzzone e lo Gnomo Antipaticus!” Ah ecco, adesso è tutto chiaro ... Ottavia è sempre più disperata ... non capisce cosa c’entra una bimbetta con tutta questa faccenda e il re, invece, dà tutto per scontato, come se lei sapesse ogni cosa. Accidenti, non può continuare a far la figura della sciocchina ignorantella, ma neppure far qualsiasi cosa senza sapere ‘cosa ci si aspetta dalla sua vita’ (ops, ha usato una delle frasi di papà quando è stanco e lei continua a chiedergli di far questo o quell’altro). La regina, evidentemente più sensibile e pronta a cogliere al volo le situazioni, gentilmente tenta una spiegazione: “Mia cara, sei stata scelta tu per ritrovare Il Duca e riportarlo qui a palazzo, affinché Freddy sia di nuovo felice (e qui lo sguardo della donna tradisce un attimo di perplessità) e sereno. Sei stata scelta perché il tuo grande amore per gli animali certo ti aiuterà nell’impresa. Non sarai, però, sola. Ti daremo tutti gli aiuti necessari e il nostro ciambellano verrà con te!” Ma chi? Quell’ometto cicciottello che sembra non riuscire a far più di due o tre passi senza ansimare per la stanchezza e che dev’essere miope come una talpa? Oh





mamma! Che bell'aiuto! Evidentemente il suo viso non ha ancora cambiato espressione, è sempre preoccupato, perché una vocina si fa avanti dal fondo del gruppo: "Ci vado io con lei! Il ciambellano (allora si chiama proprio così) ha troppo da fare qui a corte. Io conosco i boschi, i possibili nascondigli del Trio Maleficus e sono veloce e scaltra!" Colei che ha proferito queste parole è la servetta di prima (evidentemente sono molto democratici in questa corte, se chiunque può parlare liberamente al cospetto del re ... Questo piace alla nostra Ottavia!). "Po ... po ... potrebbe essere una buona idea." Afferma, decisamente sollevato, il ciambellano (è chiaro che neanche lui crede di essere un buon aiutante per la piccoletta, o forse è solo un gran pigrone che preferisce bersi una tazza di tè in santa pace, invece di rincorrere streghe e ... bè insomma ... eccetera eccetera ... vagli a dar torto!). Il re e la regina si guardano negli occhi. Sarà prudente mandare una bambina e una ragazzina da sole in giro per il mondo a sconfiggere il Male? In effetti, messa così, la faccenda è un tantino delicata, ma la servetta dai capelli rossi perora la sua causa fino in fondo: "Oltre a essere svelta e conoscere bene i boschi, nella foresta ho molti amici su cui contare e a cui chiedere aiuto!" ("Non sarà mica una mezza streghetta pure lei?" pensa la nostra eroina, ma subito si ricorda del telefilm 'Streghe' che piaceva tanto alla zia Lele, le protagoniste erano brave persone, oh insomma ... non è questo il

momento per divagare!). “Bene, Letizia (il nome è appropriato per un Paese dove regna la felicità), facciamo così ... – esordisce il re – vi faremo provare, ma se le cose non funzionano, dovrete tornare immediatamente a palazzo e chiedere aiuto a chi è più adulto di voi!” “Certo Maestà!” risponde con un inchino la servetta (e il suo è davvero un gran bell’inchino, che riscuoterebbe l’approvazione della maestra di danza).

“Adesso occorre un piano” mormora sottovoce Letizia rivolta a Ottavia: bè? Si aspetterà mica che il piano ce l’abbia lei? No, per fortuna Letizia è già partita in tromba: “Prima di tutto andremo dai miei amici nel bosco e scopriremo dove si pensa sia tenuto Il Duca.” “Ecco, a questo proposito ...” vorrebbe ribattere Ottavia, è quasi notte, lei è stanchissima e, nonostante la paura, ha anche un certo languorino (nelle orecchie le risuona pronta la voce della mamma: “Te l’avevo detto Otty di non mangiare solo lo zucchero filato, ma di fare una buona merenda ...” Cavoli, aveva ragione ...). “Adesso è troppo tardi e buio. Ci metteremo in cammino domani all’alba (WOW, esattamente come quando si parte per andare al mare e il papà fa alzare tutti prima delle sei!). Venga, le mostro la sua stanza!”. Ottavia vorrebbe informarsi circa qualcosa di mangereccio, ma la determinatissima ragazzina si è già avviata verso lo scalone e la guida al piano superiore. Qui, su un bellissimo corridoio con un pavimento di marmo lucido tirato a specchio (peccato per



i ritratti alle pareti, le facce sembrano tanto quelle della famiglia Addams), si aprono molte porte di legno intarsiato e lei viene fatta entrare in una sul cui pannello è raffigurata una giostra tipo carosello! Sarà una coincidenza? Non c'è, però, tempo di chiedersi neanche questo, Letizia la sta già spingendo all'interno. ARI - WOW! Nel mezzo della grande stanza troneggia un letto a baldacchino (ma allora esistono davvero!), però, soprattutto, su un tavolo laterale c'è un grosso cesto di



frutta varia sul quale Ottavia vorrebbe avventarsi senza tanti complimenti (di solito fa mille storie per mangiare una mela o una banana a fine pasto, preferendo di gran lunga i dolcetti che le offre sempre la nonna – bis Adele, ma stavolta la fame e il borbottio del suo stomaco non la fanno andar per il sottile!). “Ci vediamo domattina, verrò a prenderla prestissimo!” Ottavia ringrazia la sua nuova amica e attende che la porta sia richiusa per iniziare a ingurgitare pere, uva, albicocche e quant’altro. Dopo una scorpacciata di vitamine che certo riempirebbe il cuore di gioia alla



sua pediatra, va verso una porticina che pare dia su un bagno e si lava accuratamente i denti (eh, l’igiene orale è importantissima, questa volta è la voce del dentista a far capolino nella sua mente), poi, decisamente stravolta, si infila una bella camicia



da notte di seta (o almeno, crede si tratti seta, visto che lei non sa esattamente cosa sia, possiede tutti capi di lana, cotone e pile) e ... crolla esausta sul lettone. Ha appena il tempo di ricordarsi della sua famiglia. Chissà quanto sono in pensiero ... ma ecco che il sonno la coglie e ... si addormenta beata, o quasi.



OC TOC! “Mmm ... Altri cinque minuti mamma!” TOC TOC TOC! “Dai, è domenica, lasciami dormire ancora un po’. Lo so c’è la messa, poi l’oratorio, ma sto facendo un sogno così strano ... sono in un castello ...” “Insomma, pigrona ... Ti vuoi svegliare? Abbiamo un arduo compito da svolgere!” Ottavia sussulta, apre prima un occhio e poi l’altro e ... scopre di essere ancora nel bel mezzo del sogno, o meglio di quello che credeva essere un sogno. Mentre sta cercando di realizzare cosa le è accaduto e cosa succede in quel momento, l’irrefrenabile servetta ha già messo sul letto i suoi vestiti e sul comodino una fumante tazza di latte caldo con dei biscotti. “Sbrigati Ottavia ... siamo in ritardo sulla tabella di marcia ... a quest’ora avremmo già dovuto essere perlomeno in cammino verso il bosco ...” “Ah, è finalmente passata al ‘tu’ adesso che siamo compagne d’avventura.” Pensa Otty, mentre, lentamente, mooolto lentamente, si alza e inizia a sorbire la colazione. L’altra, però, non le dà tregua e così cerca di sbrigarsi un po’ di più. Mentre indossa la salopette riflette che adesso Letizia non criticherà più i suoi ‘pantaloni’, visto che saranno un abbigliamento comodo per avventurarsi in un bosco (ma tra poche ore si accorgerà che, nonostante il gonnellone,

Letizia è ben più agile di lei, sebbene Otty faccia danza, ginnastica a scuola e anche il corso di mini-volley con zia Lele, che vuole assolutamente che lei diventi un 'libero'). In un men che non si dica, ecco le nostre due eroine pronte a partire alla ricerca del cane perduto! Il castello sembra ancora deserto: dove sono finiti tutti? Non dovrebbero essere lì a incoraggiarle e festeggiarle, mentre si avviano ad affrontare mille pericoli? Quando esterna questa domanda, Letizia sorride indulgente: "Ma pretenderai mica che un re e una regina si alzino presto per omaggiare una servetta e una bambina?" Mmm ... allora sono meno democratici di quel che immaginava e questo non piace a Ottavia, proprio no: loro stanno partendo per salvare il mondo, bè, insomma, non proprio il mondo, ma quasi e questi manco le considerano ... Invece, da una delle tante porte sul corridoio, ecco affacciarsi, scarmigliati e mezzo addormentati, il re e la regina (è buffo, visti così di prima mattina, sembrano proprio come il papà quando non si è ancora fatto la barba o la mamma prima di pettinarsi, insomma ... persone normali): "Buona fortuna ragazze!" Sorridono e agitano le loro regali manine! Non è molto, ma è meglio di niente (Letizia, invece, pare particolarmente colpita da tutta quella considerazione). Scendono il grande scalone ed escono in cortile. Lì, al contrario, c'è un gran fermento: gente che corre, che lavora ... Insomma il popolo che 'produce', come sempre e come in ogni Paese del mondo (anche in quello delle fiabe, evidentemente), è quello che si alza presto e si dà da fare ... Bà ... Sono considerazioni da 'grandi', lasciamole lì



per un'altra storia da pensare tra qualche anno ... Per fortuna il tempo è bello, ci sarebbe mancata la pioggia o magari un ventaccio!



ene, eccole ora varcare il ponte levatoio: qualcuno, certo i soliti 'ben informati', saluta da lontano e lancia qualche frase di augurio (che, comunque, fa sempre bene al cuore!). Ora le ragazzine sono fuori dalle protettive mura del castello e Ottavia si sente più agitata. Man mano che si sta risvegliando del tutto, si rende conto di quello che sta andando a fare e di cosa potrebbe succedere ... Insomma, quella non è una bella passeggiata nei boschi, come le uscite che fa con nonno Sergio quando la porta a pescare e neppure una 'faticata' in montagna, come quelle a cui la sottopone nonno Alberto (due nonni normali che stanno in poltrona a leggere fiabe no, eh?). "Non ci distraiamo" dice a se stessa Otty. Intanto Letizia la sta informando



su ciò che dovranno fare. Le aspetta Nonno Elfo (toh, un altro nonno ...): "È un tipo un po' strano, c'è chi dice che abbia più di 200 anni (accipicchia, e Ottavia che

pensava che nonna Dory fosse già vecchissima con la sua sessantina di anni ...), proprio per questo è un gran sapiente. Bè, ogni tanto è un po' fuori di testa in effetti (Ah, allora è simile alla zia Brunilde, quella della dentiera di cui sopra ecc. ecc.), però è molto saggio. Ci dirà senz'altro qualcosa di utile." "Va bè!", pensa Ottavia, "Se lo dice Letizia e poi ... da qualche parte si dovrà pure incominciare." Quando bussano alla porta, la ragazzetta sembra

stranamente emozionata. Si rassetta la gonna, si liscia il corpetto, sistema il foulard ... che strane tutte queste attenzioni quando a riceverle sarà un simpatico vecchietto Ah ecco! Non è proprio un anziano signore che apre la porta! Accidenti, che tipo fico (ops, mamma non vuole che si usino certe espressioni)! Adesso Ottavia capisce il perché di tanta cura nel prepararsi all'incontro! In compenso, il bel giovanotto biondo dagli occhi azzurri come il cielo, appena vede Letizia, diventa rosso come i capelli della servetta e balbetta qualcosa di incomprensibile, che potrebbe essere un invito

a entrare (o anche il gemito di uno seduto sulla poltrona del dentista ...). Le due, comunque, pensano si tratti più di un invito che di un gemito e decidono di entrare. Mentre i due ragazzotti stanno lì impalati a guardarsi



teneramente negli occhi, un arzilla piccolo vecchio elfo appare in fondo al corridoio della minuscola casetta in cui sono state introdotte. “Gedeone!” quindi si chiama così il belloccio, che nome buffo ... “Gedeone, fa’ entrare queste belle signorine e offri loro un tè con i pasticcini” (Allora ha anche la stessa mania di zia Brunilde di offrire tè a tutte le ore del giorno e della notte!). Gedeone risponde di nuovo con un balbettio sommessso e, inciampando e sbattendo contro lo stipite della porta, si precipita in cucina (se va avanti così, a fine giornata sembrerà più un pugile suonato, che un giovane aitante). Nonno Elfo, nel frattempo, ha fatto gli onori di casa e ora Letizia e Ottavia sono sedute su due belle poltroncine di velluto in

attesa del famoso tè. “Dunque, bimbe mie, siete venute da questo vecchietto per avere informazioni circa Il Duca, immagino!” Le due annuiscono. “Bene. Dovete sapere che il ‘Trio Maleficus’, cioè la Strega Megera, l’Orco Puzzone e lo Gnomo Antipaticus (un nome, un programma) si è unito apposta per compiere questa impresa. Se riusciranno a tenere il cagnolino lontano dal castello abbastanza a lungo da far soffrire molto quella piccola pest ... ehm ... quel bravo bambino che è il principino del nostro regno ... questo indebolirà il nostro Paese e di conseguenza esso potrà essere facilmente conquistato da loro tre, rendendoli di fatto i personaggi cattivi più forti di tutti i tempi nella storia della fiaba!” “Andiamo bene!” sospira tra sé la piccolina “Questi si rendono pure conto di essere delle persone immaginarie e nonostante ciò si ostinano a mettere in pericolo una come me, che a quest’ora dovrebbe essere con i suoi amici a godersi la domenica!” “Il Duca” continua imperterrito il nonno “è sicuramente tenuto nella grotta del Diavolo, che è un po’ il Quartier Generale del Trio; tutti gli animali della foresta asseriscono sia stato portato lì. Per giungervi dovrete attraversare il nostro bosco, guardare la Palude del Male (Regno di Megera), scavalcare il Monte Perfido (dove vive l’Orco Puzzone) e infine inoltrarvi nel Deserto degli Inferi (Paese di Antipaticus). Se supererete questo percorso, vi troverete davanti la grotta del Diavolo.” Mentre Ottavia trattiene il respiro, sgomenta per



tutto ciò che l'attende (e Letizia, invece, continua a parlottare sottovoce con Gedeone, ma si può????), il nonno prosegue: "Man mano che attraverserete queste terre desolate, dovrete anche conquistare le tre chiavi che aprono la porta della gabbia incantata in cui è stato rinchiuso Il Duca." "Pure!" pensa Ottavia "Nient'altro? Che so un fiume pieno di coccodrilli, o un'esplosione atomica, già che ci siamo?" Almeno Letizia stesse attenta, macché, continua ad amoreggiare con quel ... 'coso'. Quando Nonno Elfo le congeda, indicando loro la strada da seguire, però, pare che Letizia abbia capito tutto (molto più di lei, che è stata attentissima, non come a scuola, quando si incanta a guardare fuori dalla finestra, o gioca di nascosto con Anna). Le viene un dubbio: vuoi vedere che la 'rossa' sapeva già tutto e ha solo finto di aver bisogno di parlare con Nonno Elfo, come scusa per vedere Gedeone? Il dubbio assale Ottavia, ma non può farci nulla ... deve seguire i consigli di Letizia, se vuol salvare il regno.



e due si avviano quasi di corsa (e te pareva?) verso il cuore del bosco. È vero, lì, pur essendoci bel tempo e un buon clima mite,

non vi sono che pochi fiori e gemme che indicano l'arrivo della primavera e dell'estate. In compenso, i cinguettii si fanno sentire e le accompagnano per un bel pezzo di strada. Ottavia



vorrebbe far un po' di conversazione (è buona educazione ravvivare il rapporto quando si è in compagnia di altre persone, dice sempre

nonna Anna) e così, educatamente e con grazia, chiede: “Ma che, tra te e quel tipo c’è qualcosa?” Praticamente un elefante in una cristalleria del bon-ton! Forse non è proprio questo che intende la nonna ... Letizia arrossisce e si schernisce: “Ma no! Cosa dici?”, però nel frattempo i suoi occhi sono diventati languidi al pari di quelli di una triglia lessa (come dice l’amico Stefano quando vuol prendere in giro qualcuno che si è innamorato, ma poi chissà come sono gli occhi di un pesce in amore?). Finita, quindi, la ‘conversazione’, le due si accorgono che è finito anche il sentiero nel bosco e, lì davanti, una grande palude sbarra loro la strada. Per la prima volta da quando l’ha conosciuta, Letizia sembra tentennare. Ottavia alza gli occhi al cielo: “E così dovrò pensare io a come attraversare la palude!” Dunque, al campo scout dell’anno scorso le hanno insegnato a costruire piccole zattere. Certo, erano destinare a minuscoli stagni di poche decine di metri, però ... val la



pena tentare. “Letizia! Letizia! ... Letizia?” Ma perché la ragazza non risponde? Perché? Perché è lì che sfoglia una misera margherita (una delle pochissime che hanno avvistato lungo il cammino) con la classica domanda ‘M’ama, non m’ama?’ “O santa pace!” esclama nella sua testa Ottavia, adesso le tocca pure interrompere il sogno d’amore di una servetta adolescente (e, se è come la sorella maggiore di Andrea, andiamo proprio bene!). “Letizia, a Giorgione, Carlone,... penserai dopo, adesso aiutami a preparare una piccola zattera!” la sprona Otty. La ragazzina, ripresasi



dall'estasi amorosa, si mette quindi al lavoro e tira fuori delle doti inaspettate. In qualche strano modo, comunica con gli animali del bosco che, nel giro di pochissimo tempo, portano loro dei piccoli tronchi, delle liane da usare come corde per assemblare la zattera e persino dei gusci vuoti (sembrerebbero zucche essiccate) per far sì che l'imbarcazione galleggi. Con questo grande aiuto (e con in testa il pensiero che davvero Letizia debba essere una stregghetta, buona eh? ma sempre stregghetta) Ottavia riesce in poco tempo a realizzare una discreta zattera. Due lunghi rami serviranno da remi. Resta un piccolo particolare: la chiave da trovare mentre guaderanno la palude. Letizia, però, tornata momentaneamente in sé, la rassicura: ogni cosa a suo tempo. Così, grazie anche a una grossa mucca che le spinge dalla sponda verso le acque della palude, le due eroine partono per veleggiare su quel lago stagnante! "È davvero poco invitante!" sospira Ottavia, ricordando invece la bella gita in pattino col papà lo scorso anno a Marina di Massa. Questo, però, è quel che passa il convento e ... 'Tirem innanz' (un po' di ripasso di storia non ci sta male). Sono circa a metà traversata, Ottavia già si vede vincitrice in questa prima prova e rema con la foga di un Braccio di Ferro che deve raggiungere la sua Olivia, quando una specie di fortunale si abbatte sulla barchetta improvvisata. In lontananza, tra un turbinio di vento e scrosci di pioggia, ecco apparire alta e terribile la Strega Megera. È orrenda, ha veramente uno

sguardo infernale e sembra adiratissima contro le due ragazze che, nonostante tutto, continuano a vogare con forza (e a chiedersi silenziosamente “Ma chi me l’ha fatto fare?”). Al collo ha un ciondolo molto particolare. Strano che, in un momento di simile pericolo, Ottavia noti proprio quel pendaglio, eppure, qualcosa attira il suo sguardo, come una calamita attira il ferro. Ottavia strizza gli occhi



(per fortuna ci vede meglio della prozia Monica, della quale ha ereditato alcuni tratti, ma non la miopia): è una chiave!!! Tutta lavorata, grossa e ...

saldamente legata al collo della strega!!! In un impeto di ingegno, la ragazzina si volta e urla, tra il fragore delle onde, a Letizia di tornare indietro. La servetta la guarda come se fosse impazzita: ma come? Dopo tanto faticare ed essere arrivate quasi alla meta, dovrebbero fare dietro-front? Ottavia, però, è irremovibile e le fa cenno di remare andando nel luogo dal quale sono partite. Letizia, decisamente sgomenta, obbedisce, ma è pronta a dire a Ottavia tutto ciò che pensa di lei e della sua codardia non appena saranno sulla riva: “Ma tu sei proprio una bambinetta senza coragg ...” Esordisce, appena toccano terra. La ‘bambinetta’, però, non ci sta e interrompe il fiume di parole dell’altra urlando semplicemente: “La chiave è al collo della strega! Dobbiamo riuscire a strappargliela!” Letizia capisce che quella tipetta coi buffi pantaloni (e dalla con ‘sti





pantaloni!) ha ragione e, un po' arrabbiata per la gaffe commessa, un po' orgogliosa di avere a che fare con una personcina intelligente, annuisce convinta. "Mumble, mumble" riflette Ottavia, sembrando in questo modo più a un personaggio di Paperopoli che a una eroina "Mumble, mumble ... La chiave è chiaramente di ferro e io prima ho pensato ... ma cosa accidenti ho pensato? Ah sì, che la chiave ha attirato il mio sguardo come una calamita attira il ferro ... Ecco la soluzione ... dobbiamo solo trovare una calamita!" Più facile a dirsi che a farsi ... Come se in una palude di un regno fiabesco si potessero trovare calamite al pari di un negozio di ferramenta. "Accidenti! La maestra ha spiegato qualcosa sulle calamite nell'ora di scienze, abbiamo anche fatto degli esperimenti (e quel furbone di Leo, il monello della classe, ha fatto cadere tutti gli spilli, ci abbiamo messo un'ora a raccogliarli ... Dai Ottavia, scendi da Alfa Centauri ... come dice sempre l'insegnante quando la vede partire per uno dei suoi viaggi a occhi aperti). Ah sì, dunque ... ha detto che la magne ... magne qualcosa è una calamita naturale e che le rocce di magne ... magne qualcosa si trovano in prossimità dell'acqua (e qui ce l'abbiamo) e di vulcani (e qui non ce li abbiamo). Bò, proviamo a vedere se qualcosa in questo luogo è in grado di attirare il ferro!" Si rivolge quindi a Letizia, che nel frattempo ha avuto un'idea geniale (no, non sono le 'tagliatelle di nonna

Pina', come vorrebbero i loro stomaci, ma ... insomma): raccogliere un po' di bacche per aver qualcosa da mangiare con le pagnotte che ha dato loro Nonno Elfo. "Figurati come ci sfameranno poche bacche e un po' di pane: altro che i 'pess coj' di nonna – bis Piera!" Invece, grazie al fatto che il pane è fatato (e certo siamo nel Regno delle Fiabe, mica 'micio micio bau bau'), dopo pochi morsi, le due si sentono piene come degli ovetti e possono iniziare a vedere se ci sono delle pietre che contengano la magnetite (ecco il nome, a pancia piena si ragiona meglio, decisamente). Dopo alcune ore di affannosa ricerca e infruttuosi tentativi, un minuscolo frammento di roccia attira lo spillone della gonna di Letizia. Le ragazze festeggiano come se la loro squadra del cuore (Fiorentina? Toro? Juve? Bò, qui la cosa cambia a seconda della persona con cui in casa si guardano le partite di calcio!!!) avesse vinto lo scudetto (Ah ... allora Juve!) e poi, con un po' meno entusiasmo, ripartono sulla zattera. Stesso siparietto come il precedente: a metà viaggio la strega cerca di fermarle sollevando un vento terribile e scatenando una mezza bufera. È allora che, però, le cose cambiano: Ottavia



tira fuori dalla tasca la pietrolina e spera, con tutta se stessa, che sia in grado di attirare la chiave di Megera. FUNZIONA! FUNZIONA! La catena che tiene sospesa la chiave incomincia a tendersi verso Ottavia e, prima che la strega capisca cosa sta succedendo, un potente strappo e voilà (anche le lezioni di Madame Marie Claire, la vecchia maestra un po' svampita di francese, servono eh!) la chiave vola dritta

dritta verso la calamita. Attimo di suspense alla Agata Christie, quando Ottavia quasi la fa cadere, cercando di staccarla dalla pietra nel bel mezzo della tempesta, ma riesce a trattenerla e Megera, con un urlo degno di Freddy, si inabissa nella Palude del Male, mentre tutto quel putiferio di vento e pioggia cessa. Nuova esultanza (un po' meno scatenata, visto che le nostre due eroine sono morte di stanchezza). Appena arrivate sull'altra sponda, trovano un angolino riparato, sotto un bell'albero; stendono una coperta, che esce dalla sporta che Letizia reca con sé (sembra un po' la borsa di Mary Poppins, visto tutto quello che contiene, ma già, anche Mary Poppins era una strega buona), e vi si stendono sopra. Che strano! In cielo le nuvole contro la luna sembrano formare delle lettere: "C ... C ... I ...". Nooo, sarà la stanchezza che fa venir le traveggole e, infatti, neanche il tempo per augurarsi un buon riposo e subito si addormentano stremate.





i svegliano solo dopo parecchie ore di riposo e realizzano di trovarsi ai piedi del Monte Perfido. Come sanno che è perfido? Altro che verdi pascoli e cime innevate stile Pian della Mussa, persino nonno Alberto troverebbe questo monte inospitale! Erto, dritto, roccioso, sormontato da nuvoloni neri e con la cima coperta da un ghiacciaio grigiastro! “Ma che bella gita ci aspetta! Proprio come quelle di Pasquetta con la famiglia!” Ironizza tra sé e sé Ottavia, mentre si sciacqua in un torrentello e dopo addenta un po’ del solito pane fatato. E poi, lei non si sente proprio Messner, neppure quando va davvero in gita, lei è più un tipo ‘mi piace spalmarmi sulla spiaggia!’ Ma qui ... niente spiaggia! Va bè ... Andiamo alla conquista del monte! Anche una Letizia stranamente silenziosa è già pronta. “Cosa c’è?” domanda Ottavia, sempre attenta agli umori degli altri, non per niente da grande forse vuol fare la psicologa (forse, o forse l’esploratrice o l’astronauta, non ha ancora le idee ben chiare, anche la domatrice di cammelli potrebbe interessarla). “Niente, niente ...” risponde la servetta. “Quindi ... ‘Tutto, tutto’ ” pensa Ottavia (quando uno dice che non



ha nulla, è perché, invece, ha un grosso cruccio, eh lo sa bene la nostra piccola Sigmunda Freud!). Decide, però, di lasciare in pace il cuore infranto (perché di quello sicuramente si tratta) della nuova amica e di prepararsi alla scalata. Il primo pezzo va ... ma il secondo ... accidenti! Le due sbuffano, incespicano, perdono l'equilibrio. Ottavia cerca di ricordare i consigli di nonno Sergio, quando la porta a pescare in posti che la nonna Anna definisce un po' 'pericolosetti' (mentre il nonno dice che sono dei piccoli paradisi, bà ... divergenza di opinioni ...). Passa a destra, poi scende verso sinistra, poi di nuovo in alto. Sono ormai a metà percorso e tutto stranamente tace. "Com'è che l'Orco Puzzone ancora non si è fatto vivo?" pensa Ottavia tra uno sbuffo e l'altro. Proprio allora un sassetto le colpisce il capo in mezzo ai due codini (se li è rifatti, caso mai arrivasse la TV a intervistare due personaggi come loro; non sono venuti come quando la pettina la mamma, ma insomma, se l'è cavata bene – non sa la piccola che uno è su come una minuscola palma e l'altro è moscio come una torta venuta male). Comunque, Ottavia alza la testa, già pronta a protestare con quella sbadata di Letizia (la stanchezza le rende, come dire, un po' nervosette ... giusto un po' ...) e quel che vede è letteralmente una pioggia di massi che sta precipitando dalla cima del monte e, proprio sul cucuzzolo, ecco il ghigno malefico dell'orco (anche se lontano, fin lì si capisce chiaramente il perché di quel



nome - il formaggio gorgonzola che tanto piaceva ai nonni-bis Franco e Paolo al confronto sapeva di violette!!!). Terrorizzata dalle pietre e intontita dal ... 'profumo' non proprio di Coco Chanel, ha appena il tempo di urlare a Letizia di spostarsi con lei sotto una piccola sporgenza. Se ne stanno lì per un bel pezzo, ansanti e tremanti, mentre sembra che la montagna abbia deciso di diventare una pianura esattamente in quel momento! Nell'aria riecheggia la risata davvero diabolica di Puzzone (decisamente



Ottavia preferisce la versione bonacciona e simpatica dell'Orco Shrek ...). Mentre i massi continuano a rotolare, le due ragazze scorgono qualcosa che brilla in fondo al pendio: ma cosa diavolo può brillare su una montagna brulla come quella? Non sarà mica ...

“La chiave!!!” esclamano all'unisono le fanciulle. Mentre stanno per rallegrarsi della scoperta (sempre che ci si possa rallegrare, quando intorno a te piovono macigni), un grosso masso va a coprire la buca nella quale si trova l'oggetto dei loro desideri (come cambiano le situazioni, Ottavia ha sempre pensato che un bel gelato alla fragola fosse il suo massimo



e ora ... sogna una chiave ...mah!). Le due si accasciano e quasi non si accorgono che, finalmente, le pietre non cadono più (forse l'orco ha finito le 'munizioni'). "Mumble, mumble" ... Ah riecco i fumetti che spuntano. "Datemi una leva e solleverò il mondo!" Esclama la piccola. Non si ricorda più chi ha detto quella frase e quale delle sue maestre l'ha citata, ma si ricorda bene che quel giorno, durante l'intervallo, si sono divertiti nel giardino della scuola a provare a sollevare gli oggetti più disparati usando delle leve improvvisate! Quindi ... se si può sollevare il mondo, certo si possono sollevare anche i massi. Dunque ... dove si trova una leva in un posto arido e brullo come quello? Ecco che qui viene in aiuto la solita provvidenziale Letizia. Intorno ai piedi del monte c'è un piccolo steccato fatto di sbarre di ferro ... basta prenderne un paio e usarle come leve! Le due, tutte speranzose, corrono verso il basso e provano a staccare dal terreno le spranghe, poi, molto meno speranzose, si abbattono al suolo. 'Ste 'robe' pesano una tonnellata (o un quintale??? E chi se le ricorda le equivalenze in un frangente simile). Letizia sparisce per un momento e torna con un gruppetto di animali. Grazie alla sua capacità di trasformarsi nel Dottor Dolittle, ha convinto quelle creature ad aiutarle; così, tira di qua, sbuffa di là, invocando il cielo e dicendo anche una piccola parolaccia (ma piccola, molto piccola eh mamma, davvero ... - ed ecco un'Ottavia rossa rossa e un po' vergognosetta), un paio di sbarre vengono via e sono trasportate dal gruppetto nel punto in cui è caduto il masso che nasconde la chiave. Bisogna sbrigarsi,



perché tra un po' l'Orco Puzzone, scoperto il loro tentativo, 'scatenerà l'inferno' (dov'è che abbiamo già sentito un'esclamazione simile? Mah ... mi pare al cinema ...). Fortunatamente, con l'aiuto degli animali (più del toro, che dello scoiattolo, invero), la grossissima pietra si solleva quel poco che basta a Ottavia a infilare il braccio lì sotto (se la vedesse il papà, dopo tutte le raccomandazioni che le fa sempre sui vari pericoli ...) e ...LA CHIAVE E' SUA! Dalla cima del monte si sente l'urlo dell'orco, ormai impotente. Dopo aver ringraziato educatamente tutti gli animali venuti in soccorso, le due ragazze si affrettano a risalire la china. Ormai, però, felici per la nuova conquista, la strada sembra loro molto più facile. Mentre salgono, la nostra bimbetta vede come delle strane aiuole di erbe, disposte in modo particolare. Anche queste sembrano lettere dell'alfabeto. Una ... A ... una ... L. Che strano! Comunque, non son mica lì a pettinare le bambole, occorre arrivare in cima prima del buio, per trovare un posticino dove dormire. Una piccola baita abbandonata fa proprio al caso loro e così anche quella notte trascorre serenamente, tra il lieve russare di Otta e Letizia che sospira "Gedeone!" nel sonno.



fu sera e fu mattina!' Caspiterina: come fa una a svegliarsi con le citazioni del Don in testa? Via! Bando alle ciance! Non c'è tempo per rimuginare sugli incontri di catechismo, bisogna affrontare una nuova giornata. Dalla cima della montagna le nostre due piccole Heidi versione Monte



Perfido (quindi niente 'ti sorridono i monti' o 'caprette che fanno ciao') guardano desolate la landa ... desolata che è ai piedi della montagna. Non valli e prati in fior ... ma un deserto che più deserto non si può! Suvvia, non ci si deve abbattere proprio a poca distanza dalla meta. Hanno affrontato la Strega Megera e l'Orco Puzzone, che sarà mai una lotta contro uno gnometto? (Tra breve le due capiranno quanto avevano torto, ma, per ora, lasciamole nella loro beata illusione). Scendono, quindi, le pendici del monte sull'altro versante e, in men che non si dica, si ritrovano catapultate nel deserto del Sahara, o quasi. Poche centinaia di metri e il calore



implacabile del sole si fa sentire, così come una prepotente sete che asciuga le loro gole. Dalla sempre utilissima sporta di Letizia, salta fuori un piccolo otre, ma l'acqua che contiene non serve certo a dissetarle, inoltre ... in cima a una duna si intravede una figuretta piccola e stortignaccola, sicuramente lo Gnomo Antipaticus! Costui batte due poderosi colpi sulla sabbia della duna stessa con un bastone che pare un lungo

ramo secco di un albero e subito si alza un polverone adatto a un film con Laurence d'Arabia (ma chi diavolo è Laurence d'Arabia? Bò, lasciamo perdere, sarà un tipo che conosce la nonna che scrive



questa fiaba!!!!). Dunque, si scatena una tempesta di sabbia, che costringe le nostre due ad avvolgersi nella solita coperta portata da Letizia, per non soffocare. Prima di ciò, però, entrambe le fanciulle avvistano la terza chiave: è il ciondolo che ballonzola in cima al bastone dello gnomo e ... ballonzolando ballonzolando si stacca. Una ventata la porta a pochi passi da loro, ma la loro felicità è breve: rapidamente la sabbia ricopre la chiave e le due poverette, nel giro di un minuto, perdono di vista il posto in cui è caduta. Evidentemente, anche lo gnomo intuisce di aver commesso uno sbaglio, perché, di lì a poco, la tempesta cessa e le ragazze possono uscire dal loro rifugio momentaneo (e meno male, perché ancora qualche raffica di vento e si sarebbero trovate sommerse dalla sabbia pure loro). Sputacchiando un po' (ma una signorina non dovrebbe sputacchiare, insomma! E va bè: provateci voi a respirare con mezza spiaggia di Alassio in bocca, oh!), Otta e Letty si sollevano da terra e iniziano a scavare un po' a casaccio, sperando in un colpo di fortuna, ma è letteralmente come cercare un ago in un pagliaio (mai fatto, ovviamente, ma pare sia difficilissimo). Appena scavata una buca, la sabbia fine, sottile vi scivola sopra fino a ricoprirla ... Si prova da un'altra parte ... stesso risultato. Alle due basta poco per capire che tutto quel darsi da fare non le porterà a nulla. Ottavia, però, ha un'idea. Bisbiglia, quindi, qualcosa a Letizia, la quale annuisce e nuovamente mette in moto le sue 'arti magiche' (magari è una fata, non una strega ...). Dopo poco, a quello che sembra solamente un fischio, ma che è

certamente qualcosa di più, ecco corrispondere l'arrivo di un gruppetto di scorpioni. In un altro frangente Ottavia se la sarebbe data a gambe volentieri, diciamo che quel tipo di esseri viventi non è proprio in cima alla piramide delle sue simpatie, ma è lei che ha avuto l'idea. Sa che gli scorpioni sono in grado di scavare gallerie sotto la sabbia e ha chiesto a Letizia di convincerne qualcuno ad aiutarle. Dopo poco, come tanti scolari disciplinati (e un po' inquietanti, non può trattenersi dal pensare Ottavia), gli scorpioni si tuffano sotto la sabbia. Non resta che aspettare. Ottavia vorrebbe porre mille domande a Letizia, per scoprire chi è veramente, ma sa che non sarebbe troppo educato (già si è fatta una mezza figuraccia quando le ha chiesto del suo amore per Gedeone!) e così tace. In quel momento di silenzio le viene in mente la sua famiglia. Chissà come sono preoccupati! Avranno già addirittura chiamato il vigile Sandrino? È l'unica guardia della cittadina dove abita e fa un po' di tutto: dà le multe, li sgrida quando fanno troppo baccano in piazza, dirige il traffico se il solo semaforo del paese si guasta e riporta a



casa i monelli che si sono persi nei boschi vicini o non vogliono tornare perché hanno, magari, preso un votaccio a scuola. Chissà ... mentre sente una punta di malinconia salire verso gli occhi e quasi trasformarsi in lacrime, ecco riemergere il primo scorpione. Procedo lentamente ... Infatti, con gli altri due o tre che compaiono, sta trascinando qualcosa di molto pesante per loro: LA TERZA CHIAVE! Bene, il momento di

nostalgia è passato. Si festeggia la conquista dell'ultima chiave, si ringrazia educatamente il manipolo dei valorosi scorpioni (d'ora in poi Ottavia apprezzerà di più anche quelle che prima riteneva solo ripugnanti creature) e via, verso la grotta del Diavolo. A proposito ... dove diavolo è? Ah, ah che gioco di parole.



e due ragazze si voltano a destra e a manca, ma si intravedono solo il deserto che prosegue e il Monte Perfido ... Un attimo ... ai piedi della montagna si aprono degli antri ... vuoi vedere che ... Le due, dopo essersi scambiate un'occhiata d'intesa (che, magari, serve a poco, ma che fa tanto romanzo giallo), si dirigono verso le caverne (all'inizio della storia sarebbero andate di corsa, adesso si trascinano a malapena). Mentre rifanno il cammino al contrario, Ottavia si volta ancora in giro a guardare e ... sulla sabbia sembra che qualcuno abbia disegnato una U, una T e una A. Vorrebbe fermarsi un attimo a riflettere (e a riprendere fiato), ma la sua 'socia', indomabile, continua la marcia e la nostra eroina deve per forza tenerle dietro. Così, cammina cammina Cappuccetto Rosso si inoltra ... ops ... scusate: questa è



un'altra storia! Così, cammina, cammina, le ragazzine arrivano davanti alle varie grotte. Sì, va bè, ma quale sarà quella giusta? Forse l'unica chiusa da un pesante portone in legno da cui pende un battacchio dorato? Ma

forse sì, eh?!! Già e ora non resta che aprirlo. "Potremmo, educatamente, bussare alla porta, magari usando l'anello di metallo

che penzola di lato ...” Suggestisce Ottavia. Lo sguardo che le lancia la servetta è l'equivalente di un “Ma sei matta?” espresso a voce, però, voltati di qua, girati di là, davvero non c'è nulla che possa indicare un modo per aprire la pesante porta in legno. Ottavia prova con un paio di formule magiche lette sui suoi cari libri: “Apriti sedano ... Ah no ... Apriti sesamo!” Non succede nulla. “Alohomora”, niente ... neanche la frase tipica di Harry Potter ha un esito positivo. Oh, insomma, non resta che fare quello che aveva pensato lei fin dall'inizio: bussare! BANG, BANG, BANG. Il batacchio colpisce con forza il legno. La porta ... non si apre. In compenso, però, sulla sua superficie appare una striscia tipo gioco dell'impiccato e, guarda un po', ai piedi del portone c'è un pezzetto di gesso che prima non avevano notato (forse perché non c'era ...). Dunque: ci sono otto trattini, quindi le lettere da inserire devono essere otto. In un impeto di orgoglio, Ottavia pensa al suo nome (d'altra parte otto – Ottavia). Piccolo particolare, Ottavia è un nome di sette lettere! Letizia? Sono sempre sette. Mentre le due sono lì che pensano, Otta si ricorda delle lettere apparse sotto forma di nuvolette, aiuole e disegni nella sabbia. Cavoli! Erano otto! Allora, erano una I, due C, due A, una U, poi T e L. Messe in ordine come sono apparse non servono ad aprire la porta. “Quindi, è una specie di anagramma! Sono forte negli anagrammi, li faccio sempre sulla Settimana Enigmistica con le nonne-bis!” La soluzione, però, non sembra mica facile. Infatti, nessuna composizione dà una parola o una frase di senso compiuto. Mentre Letizia la guarda in silenzio (e Otta ha il sospetto



che la giovane non sappia leggere...), la piccola prova e riprova. Tenta persino col latino (si è ricordata della zia Silvia, la quale ogni tanto, quando prepara le sue cause, cita qualche frase, appunto in latino – DURA LEX SED LEX, DE CUIUS, SUPERCALIFRAGILISTI CHESPIRALIDOSO ... Ah no, questo non è latino), ma nulla. Eppure quelle letterine, in qualche modo, stuzzicano la sua fantasia. Poi ... un flash ... una lucina che si accende (tale e quale a quando, davanti al gioco televisivo dell' 'Eredità', i suoi genitori indovinano la parola nascosta e danno di matto, come se avessero scoperto un tesoro). E se fosse che ... compone così la parola CICULATA! Ora, alla maggior parte delle persone di buon senso questa parola sembrerà quantomeno sbagliata, se non addirittura inesistente, ma nella famiglia di Ottavia (i cui componenti non sempre sono 'di buon senso') essa rievoca il ricordo di Claudietto (in un altro momento potremo approfondire anche questo per i più curiosi, ma ora ricordiamoci che Otta ... ha una missione da compiere!). Scrive col gesso la parola magica e ... SKREEEK ... il portone si apre (e mettete un po' d'olio a 'sti cardini!). Le due esultano e poi ... si rendono conto che ora viene l'ultima parte, certo non più facile delle altre. Sicuramente il Trio Maleficus si sarà ritirato, dopo le prime sconfitte, per studiare il modo di rafforzare di più la sicurezza intorno alla gabbia del cagnolino. "Bene, innanzi tutto occorre trovare la prigioniera" concordano le





ragazzine che ormai pensano come un cervello solo o quasi. Si inoltrano nel buio dell'antro, ma, dopo poco, si accorgono che l'oscurità non si è affatto infittita, anzi ... è come se dal cielo arrivasse un fascio di luce dritto dritto nel mezzo della caverna. Infatti, questa piove all'ingiù grazie a una apertura nel soffitto della grotta. E, sotto quell'illuminazione insperata, vi è proprio la gabbia del Duca con i suoi tre lucchetti, ah no ... aspetta un po', non sono tre i lucchetti, sono quattro, cinque, otto ... Alla fine ne contano ben quindici! "Ci dobbiamo armare di santa pazienza (ma che detto strano, unire le armi con la pazienza e per di più santa! I grandi sono proprio contorti quando inventano dei modi di dire ... Oh, ma non è mica tempo di pensare a 'ste fregnacce!) e provare tutte le chiavi nei vari lucchetti, finché non troveremo la combinazione giusta." Le nostre fanciulle pensano di trovarsi davanti a un giochetto noioso, un lavoretto tipo contabilità sempre uguale in ufficio. Basta poco per disilluderle (per l'ennesima volta!). Appena Otta infila la prima chiave nel lucchetto che sembra chiudere la porta centrale sente un sinistro, sinistrissimo (chissà se si può dire 'sinistrissimo'?) TICK! È un suono che le pare di aver già udito ... è quello ... è quello ... ma sì! È quello del momento in cui nei telefilm americani l'artificiere di turno fa scattare il conto alla rovescia in una bomba a



orologeria. GULP! E no eh! Questo è troppo. Ottavia non ne può più ed è pronta a cedere le armi, quando guarda in faccia, anzi ... in 'muso', Il Duca, che ricambia l'occhiata con un'espressione supplichevole che farebbe sciogliere il cuore alla Regina dei



Ghiacci! “Scema, scema, scema!” dice a se stessa in silenzio Ottavia, ma intanto si avvia a cercare la giusta combinazione chiavi-lucchetti nel breve lasso di tempo che la bomba (l'hanno vista: siccome è una bomba

magica, fluttua in alto nella stanza) consente: 15 minuti! 15 minuti!!!! Ma cosa sono 15 minuti, un quarto d'ora? Giusto il tempo di sorbire un gelato mentre ci si avvia al parco-giochi, o la distanza che separa casa sua dalla scuola, le rare volte che la mamma la lascia andare a piedi da sola. Insomma, è proprio un tempo minimo. Devono sbrigarsi! (Prego immaginarsi la scena seguente come un susseguirsi di frenetici tentativi da parte delle due eroine per riuscire ad aprire la gabbia, con chiavi che cadono più volte, le due che si scontrano mentre cambiano posizione, ecc. ecc.). Meno 60 secondi: CLICK CLACK, una serratura si apre per mano di Ottavia ... Evvai! Meno 25 secondi, CLICK CLACK, stavolta è Letizia a far centro. Dai, dai, dai ... forza ... Meno 10, 9, 8 e, come nella tradizione dei migliori attimi mozzafiato di film e telefilm, quando



scatta il meno 4 scatta anche l'ultima serratura! FIUUU! Anche questa è fatta. Il Duca salta letteralmente in braccio a Ottavia (per fortuna è la metà della metà di Argo e dei suoi 35 Kg portati con eleganza). La bimba lo coccola, mentre si affretta verso l'uscita della caverna, seguita a ruota da Letizia. Le due, consce del fatto che il Trio Maleficus sarà un tantino contrariato dalla sconfitta, scappano a gambe levate su per la montagna. Giunte in cima sentono come il mugghio del vento quando soffia fuori dalle baite durante le tempeste di neve (anche questo Otta può solo immaginarselo, mica è mai stata in mezzo a una bufera, al massimo un temporale, ma proprio al massimo). Ora il mugghio sta diventando un vero e proprio ruggito: sono loro, la Strega, l'Orco e lo Gnomo! "Via via, prima che ci raggiungano!" Per fortuna il Trio è ormai indebolito dalle tante sconfitte subite e non ce



la fa a star dietro al Duo (che però, ora, che c'è anche Il Duca, è diventato un Trio ... mamma che pasticcio!). Le ragazzine corrono a perdifiato fino alla baita dove avevano passato la notte sul Monte Perfido. Si devono fermare lì, sia perché s'è fatto buio, sia perché sono stanche come degli ... asinelli da soma! Abbracciate come



due sorelle, con il cagnetto in mezzo a loro, le ragazze si lasciano andare a un sonno ristoratore. Ottavia ha un ultimo pensiero: “Chissà come saranno orgogliosi di me gli zii Stefano e Beppe: scommetto che neanche quei due (che sono i maratoneti di casa, *nda*) hanno mai corso tanto in vita loro!” Ma Morfeo ha già accolto tra le sue braccia la piccolina che, invece di sognare mille avventure come gli altri bambini, sogna la sua tranquilla casetta ... Chissà perché!



I mattino le attende un nuovo tratto di strada a ritroso. “Strano” pensa la nostra ‘salvatrice di cani’ (guarda, guarda, potrebbe essere questo il suo mestiere da adulta. Già immagina il suo sito internet, ovviamente curato dallo zio Deb, dove si propone come esperta mondiale, ma che mondiale ... GA-LAT-TI-CA, nel salvare cuccioli di ogni specie). Comunque, dicevamo: “Strano. Abbiamo liberato il Duca e ancora non si vedono fiori e gemme ...”. Esterna questo suo pensiero all’amica, la quale sorride con fare da saputella (uhhh quanto le dà fastidio quando Letizia si ‘spara le pose’, bè, certo dev’essere la stessa sensazione che prova l’altra quando lei fa bella mostra di sé e pensa di





essere nata 'imparata'): "Noi abbiamo salvato il cane, ma il principino mica lo sa, quindi non è tornato felice come prima ed essendo lui il pargolo più importante del Paese, ovviamente, ancora il regno ne risente!" Accidenti, Otta non ci aveva proprio pensato. Suggestisce, allora, all'altra di sbrigarsi, non vorrebbe che la situazione precipitasse e il Trio Maleficus si rafforzasse di nuovo (soprattutto non vorrebbe ricominciare a lottare contro di loro, ma questo non lo ammetterebbe mai, lei è un'eroina, che diamine!). Il viaggio di ritorno, comunque, è molto più facile. Non ci sono più streghe o esseri cattivi che mettono loro il bastone tra le ruote, quindi giungono abbastanza velocemente nel bosco del reame. Ottavia, ormai, già pregusta il loro arrivo trionfale, quando Letizia frena il suo entusiasmo: "Prima bisogna passare a ringraziare Nonno Elfo!" "Sì, sì, Nonno Elfo" (bofonchia tra sé e sé Otta), "Proprio, naturalmente non ci interessa per nuuuulla ringraziare Gedeone, vero?" Letizia, però, ha ragione. Senza i suoi suggerimenti e il suo pane magico, loro non ce l'avrebbero mai fatta. E poi, in fin dei conti, Gedeone è simpatico ed è divertente vedere quei due imbranati che arrossiscono come peperoni non appena si guardano.



Quindi, piccola sosta nella casa nella foresta. Soliti balbettii, lui che si inciampa, lei che non capisce più nulla, ecc. ecc. e l'immane tè sorbito ... no ... non nelle tazze di finta porcellana cinese di zia

Brunilde, ma in scorze di legno secco, che conferiscono alla bionda bevanda un non so che di esotico. Mentre Ottavia gusta il suo tè, finalmente i due riescono a prendersi di nascosto per mano (così di nascosto che anche Nonno Elfo se n'è accorto e sorride sornione, mentre fa un cenno nella loro direzione a Ottavia). È ora di andare, adesso, non si può proprio più tardare. Le due ragazze si congedano dai due elfi e Letizia quasi va a sbattere contro un'enorme vecchia quercia a furia di voltarsi sempre indietro: "Non l'avevo vista!" afferma con voce sognante. "E certo!" risponde Ottavia divertitissima "È solo grande come un elefante!". Letizia un po' si offende, un po' sorride persa nella sua felicità, decisamente incurante di sembrare una piccola scioccherella (Ottavia userebbe delle parole ben diverse, ma questi sono gli eufemismi che usa nonna Anna, che, in fatto di educazione, è imbattibile).



k! Ci siamo! Ecco il castello, con il ponte levatoio, le bandiere ecc. ecc. È quasi l'imbrunire e le due entrano un po' in sordina in mezzo alla gente che sta per rincasare e godere di una bella cenetta, prima del meritato riposo. Ottavia avrebbe voluto qualcosa di un po' più trionfale (che so? Tipo parata del 4 luglio negli States, o anche solo la Banda Devesina che sfila per il suo paese), ma le persone sono troppo stanche per rendere loro il



giusto tributo. Appena arrivano al castello, però, c'è qualcuno che le accoglie con il dovuto 'baccano': è Goffredo, Viligelmo, Arcangelo ecc. ecc. che come al solito esterna in modo plateale il suo disappunto per qualcosa (la pappa troppo calda, un vestitino che non gli piace, un gioco rotto?). Letizia alza gli occhi al cielo e incita Ottavia: "Andiamo, se no questo qui ci spacca i timpani!" Ora, definire 'questo qui' il tuo principe non è proprio da etichetta o protocollo regale, ma rende bene l'idea e Ottavia non si fa pregare. Quindi ... di corsa su per lo scalone e grande entrata nel solito salone principale. Il re e la regina sembrano più spossati che mai e, quando si accorgono della loro presenza, ma soprattutto della presenza del Duca, ringraziano tutti i santi del Paradiso (e magari anche quelli di un paio di altre religioni, così per sicurezza) e si avventano su di loro, come due naufraghi affamati che vedono un pollo arrosto. Il Duca, in braccio a Ottavia, ha un sussulto e



nasconde il musetto sotto la sua felpa (o quel che resta della sua felpa, un tempo verde scintillante, ora ridotta a brandelli e di un colore imprecisato che va dal grigio topo al marrone fango). Ottavia, da quel piccolo gesto, capisce molte cose

(ehi, sarà pure un po' monella, ma non si può dire che non sia una bimba sensibile). Il Duca non è per niente contento di ritornare tra le grinfie di quel piccolo despota, che lo tratta come un qualsiasi giocattolo, cioè sicuramente lo guarderà per un po' e poi lo metterà da parte come una palla sgonfia o un cavalluccio di legno senza il

dondolo. Magari prima gli farà pure delle effusioni un po' troppo 'vivaci'. Ah no, Ottavia tutto questo non può permetterlo, così, quando papino e mamma allungano le mani per appropriarsi del cucciolo, lei si tira indietro e quasi nasconde quel batuffolo bianco. "Ma, ma come? Non ce lo vuoi dare?" Azzarda il re con il terrore negli occhi (già si vede ostaggio delle urla del suo cucciolo umano per altri due o tre anni e per di più con un regno indebolito, non dimentichiamolo). La regina, però, con una sensibilità tutta al femminile, ha di nuovo colto al volo la situazione e non può dar torto alla piccolina (anche lei, da bambina, ha sognato di far la veterinaria; magari, essendo nel Regno delle Fiabe, ha desiderato curare unicorni e fenici, invece di cani e micetti, ma la sostanza non cambia). "Cara, spiegaci il perché del tuo gesto." Suggerisce a Ottavia. "Ecco sì, spiegacelo!" esclama una Letizia piuttosto seccata (lei deve tornare da Gedeone, lo volete capire sì o no?). "Non posso affidare Il Duca a un bambino che non lo ama davvero." Il che è la traduzione educata del pensiero, diciamo, più complesso e completo di Ottavia che suona più o meno così: "Col cavolo che consegnerò questo cucciolo a quella crapa vuota e viziosa di Freddy. Ma manco morta!" La mandibola del re ha un cedimento e cade pesantemente all'ingiù, mentre le sue regali spalle si afflosciano: "Siamo perduti!"



pensa disperato, o quasi. “Hai ragione!” Risponde dopo un attimo la regina e immediatamente si trasforma in una ... MAMMA!!! “Stammi bene a sentire Freddy ...” E lì parte una tiritera da far invidia a quelle della madre di Ottavia quando la piccola ne combina una delle sue! Dopo uno sproloquio di circa 10 minuti (che a Freddy saranno sembrati due giorni, minimo, pensa l’esperta nel campo Ottavia), durante i quali nessuno ha fiato (nemmeno il re!), la donna conclude con il più amabile dei sorrisi: “Quindi caro, o la smetti di fare capricci e tratti questo cagnolino come un animale al quale vuoi bene e al quale tieni, o ... Ciccio ... il cane te lo scordi, dovesse questo costare il futuro del regno ... SONO STATA CHIARA?” (L’ultima frase non è stata pronunciata con l’amabile sorriso di cui sopra sulle labbra, ma piuttosto in stile generale d’armata molto ‘seccato’ con il suo esercito). Il piccolo Freddy, più stupito che impaurito (non aveva mai visto la sua mamma, anzi nessuno, apostrofarlo in quel modo!), si limita ad agitare la nobile testolina all’insù e all’ingiù. A quel punto, la regina, davvero amabile questa volta, si gira e prende con delicatezza il cucciolo dalle braccia di Ottavia, che molla docilmente la presa. Poi, si indirizza verso il figlio e gli consegna l’animale. Tutti trattengono il fiato, ma un Freddy impeccabile riempie di baci e coccole Il Duca, il quale, passato un primo istante di sano terrore, ricambia le effusioni con grandi leccate e uno scodinzolio felice. “Non durerà a lungo” riflette Otta “Anche io prometto sempre di non far più marachelle, ma alla fine qualcosa combino, però ci pensano i miei ad aiutarmi a



comportarmi bene, un po' con le buone e ogni tanto con qualche sgridata, e così farà la regina d'ora in poi.” Adesso sì che può dirsi soddisfatta. Le due ragazze vengono quindi accompagnate al piano di sopra, dove le aspettano un bel bagno caldo e profumato, una



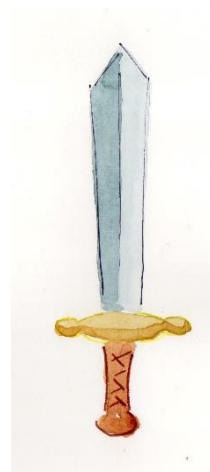
deliziosa cenetta (ahò, sembra che questi qua conoscano perfettamente i gusti culinari di Otta: pane, prosciutto, la marmellata di castagne come quella che fa nonno Alby e un mucchio di dolci!) e infine degli abiti nuovi. Sorpresa! La sarta di corte si è impegnata e ha rifatto dei vestiti perfettamente uguali a quelli di Otta, compresa la T-Shirt con l'immagine di Masha, solo che è celeste invece di rosa!



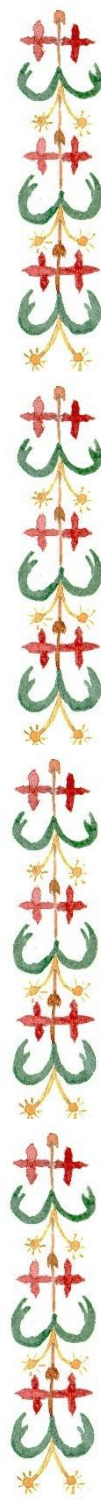
Quando ridiscendono giù, la corte intera le sta aspettando. Sua Maestà si avvicina loro e, da buon politico (in fin dei conti anche il re fa quel mestiere), tiene un lungo e noiosissimo discorso sul pericolo scampato, sul coraggio delle due fanciulle, ecc. Al termine chiama a sé Letizia e la promuove prima damigella di corte. La ragazza arrossisce e balbetta (strano, eppure non c'è Gedeone nei paraggi!). Ringrazia con un inchino e fa un passo indietro. È ora il turno di Ottavia. Il re, dopo averle rinnovato i complimenti, le fa piegare un ginocchio a terra e le chiede: “Qual è il tuo nome completo?” “Ehm” è la prima volta in vita sua che le chiedono il suo nome di battesimo per esteso ... “Ottavia, Amelia (come una delle mie nonne – bis), Anna (come una cara zia)”. “Bene” dice solenne il re “Ottavia, Amelia, Anna da



oggi in poi sarai Cavaliere degli Animali del Regno delle Fiabe!” E le tocca le spalle con un lunga spada scintillante. WOW ... proprio come nelle immagini sui libri di storia! Ottavia giura a se stessa che non troverà mai più noiosa quella materia! Non sa bene cosa si deve fare in quei momenti. La cosa più solenne che ha fatto lei in vita sua è stata essere una damigella a un matrimonio, ma era facile, bastava camminare davanti alla sposa recando in mano un mazzolino di fiori. Bè, la semplicità è sempre la via migliore. Così si alza, fa di nuovo un buffo inchino (che ancora una volta le viene malissimo, ma pazienza) e ringrazia. “C’è anche un premio per te.” Continua il re “Puoi scegliere tra queste tre opzioni” (“Ci siamo”, pensa Otta, “La busta numero 1, la 2 o la 3?” ricordando i quiz interminabili che si guardano a casa dei nonni, con loro due che si divertono come pazzi a rispondere alle domande del presentatore). “Potrai rimanere qui per sempre e diventare una di noi. È bello star qui, ci sono le magie, le avventure, mille personaggi interessanti, alcuni li hai già conosciuti, altri, come le fate e i folletti, li incontrerai. Giocherai con loro e vivrai tanti momenti interessanti!” “Oppure?” Mormora Ottavia con un fil di voce. “Oppure potrai ritornare nel tuo mondo e allora dovrai scegliere, tornare ricordando tutto, però il



tempo trascorso qui sarà trascorso anche là e troverai che i tuoi genitori, familiari e amici hanno vissuto ore di angoscia, cercandoti ovunque. Al contrario, potrai tornare esattamente nel momento in cui hai lasciato la tua terra per arrivare fin qui, ma non ricorderai nulla di ciò che è accaduto. Pensaci pure con calma. Sappi che noi saremmo felicissimi di averti qui per sempre.” (Anche Freddy annuisce convinto, mentre continua a coccolare un Duca beato!). Ma accidenti! Come tornare e dimenticare tutto? Per una volta che si è sentita un’eroina, davvero ... SPECIALE!!! Sì, ma questo causerebbe un enorme dolore ai suoi genitori, che, per il resto della loro vita, temerebbero di vederla sparire di nuovo ... per loro lei è sempre stata importantissima, come ogni bambino lo è per la propria mamma e il proprio papà. Ottavia non può che accettare di tornare nel suo mondo, scordando di essere stata per un po’ una vera eroina! Lo comunica al re, il quale approva, visto che dà inizio a uno scrosciante applauso al quale si unisce tutta la corte, regina in prima fila, naturalmente! “Accidenti ... dovrò dimenticare anche questo!” pensa un po’ sconsolata Ottavia, che da sempre sogna di essere la protagonista di chissà quale grande avventura (o anche solo la prima ballerina nella sua scuola di danza!). Il re la invita quindi a scendere lo scalone e la accompagna fino al cortile, dove la magnifica carrozza che l’ha portata fin lì pare pronta a darle un passaggio in



senso inverso. Ottavia, con un sospiro, abbraccia stretta stretta Letizia (la quale non vuol far vedere le lacrime che luccicano nei suoi occhi e le asciuga rapida dicendo che, da quando la natura si è risvegliata grazie a loro, c'è molto polline nell'aria).



Ottavia la ringrazia. Accarezza ancora una volta il cagnolino e sale sul morbido sedile di velluto rosso. Si sporge dal finestrino, saluta con la mano (stavolta davvero come fa la Regina Elisabetta quando sfila davanti a Buckingham Palace) e guarda il castello e i suoi abitanti che spariscono lentamente.



I paesaggio a poco a poco si confonde, come un quadro ad acquerello su cui viene versato sopra del liquido (lo sa bene, visto che ha fatto finire un bicchiere di gassosa proprio su un ritratto



che il nonno Alberto stava dipingendo ... ehm ...) ed ecco riapparire il campanile della chiesa, il luna-park, il viale alberato. “Ma certo, e cos’altro dovrebbe comparire?” pensa un’Ottavia un po’ confusa. Che strano! Fino a poco fa aveva la sensazione di star vivendo ... vivendo ... già ... vivendo che cosa? Dove? La giostra rallenta, ma la piccina è ancora come intorpidita. Chiude e riapre più volte gli occhi, come fa la mattina quando si sta svegliando e vorrebbe



trattenere un bel sogno che stava facendo, ma non le riesce. Ora il carosello è fermo e il giostraio le si avvicina gentile per aiutarla a scendere. “Tutto bene signorina?” chiede premuroso. “Sì, sì ...” Balbetta Ottavia (sembra Letizia di fronte a Gedeone, ma lei non se lo ricorda più, ha solo la sensazione di aver conosciuto qualcuno da qualche parte che balbettava spesso e la faceva ridere). “Allora, se si è divertita, la aspettiamo ancora, magari con i suoi amici” sorride lui. “Toh, guarda. Un altro che mi dà del ‘lei’ ... come ‘un altro’? Chi è che mi ha mai dato del ‘lei’?” Ottavia proprio non ce la fa ... Sente che qualcosa non quadra, ma non sa bene cosa. Ora, però, deve tornare dai suoi e dagli amichetti, che certo la stanno aspettando. Mentre si allontana, agita la manina verso il giostraio, che ricambia il saluto e le fa pure l’occholino! Che strano tipo! Prende il suo lavoro molto sul serio. Ma ecco il gruppetto in sua attesa. “Vieni Otty!” Le grida Anna, cercando nel contempo di mordere il torrone che ha appena comprato. “Ci siamo divertiti un sacco, sai? L’aeroplanino ha pure i comandi per sparare fasci di luce di tutti i colori!” la informa eccitatissimo Andrea. “E sulla moto puoi ondeggiare a destra e a sinistra come fa Valentino Rossi!” aggiunge Stefano elettrizzato. “E tu?” chiede la mamma “Ti sei divertita sul carosello?” Ottavia risponde di sì, ma dentro di sé è convinta che la risposta non sia esauriente. Si sente come se avesse combattuto mille battaglie, come se avesse fronteggiato dei gravi pericoli, ma in fin dei conti ha fatto solo un giro in giostra! Man mano che i minuti passano, però, quella strana sensazione sembra svanire (anche se

non del tutto, resta come un lumicino in fondo in fondo, che, pur essendo piccino piccino, rischiara lo stesso quella parte di sé che è la più intima, la più privata) e Ottavia ritorna a essere la bimba serena ed allegra di sempre. Sale anche lei sulla giostrina moderna, ma, non trovandola niente di che, non vi fa che un giro, preferendo poi andare a vedere dei giocolieri che si esibiscono sulla piazzetta. Forse domani tornerà sul carosello (scoprirà, la domenica mattina, che, a causa di un guasto, l'antica giostra è stata smontata e portata a riparare ... peccato!). Tornando a casa la mamma le chiede se non ha caldo con quella felpa pesante addosso e la invita a togliersela. Otta si leva la maglia e vede il viso della mamma stupito: "Ma la maglietta di Masha non era rosa? Perché adesso è azzurra? Dimmi la verità, l'hai scambiata con quella quasi uguale di Anna?" Ottavia, però, rassicura la mamma: non ha scambiato proprio nulla (non stavolta, almeno ...) "Hai così tanti abiti che forse mi confondo!" commenta dubbiosa la mamma (probabilmente, in cuor suo, è convinta che la piccola abbia fatto a cambio e non lo voglia ammettere per paura di una sgridata!). Ottavia, per un momento, rivive quella strana sensazione provata al termine del giro in giostra, ma poi sorride: la sua giovane età la porta a sognare che la sua maglietta sia stata scambiata per magia e magari che questa sia stata cucita dalla più brava sarta del Regno delle Fiabe! Così, se ne va felice verso casa, appagata dalla gioia che le danno



mamma e papà e tutti i suoi cari, per i quali è davvero, da sempre,
una bambina SPECIALE!

